



## “Non abbiate paura. Gesù è risorto, non è qui”

Omelia nella Solenne Veglia Pasquale – Cattedrale di Prato 15.04.2006

Fratelli e sorelle, attraverso le diverse letture dell'Antico Testamento, attraverso i canti, attraverso le varie parole bibliche che fra una lettura e l'altra abbiamo ascoltato e abbiamo recitato e cantato, siamo arrivati alla radice della rivelazione biblica, la resurrezione di Gesù di Nazaret col suo vero corpo.

E' questo l'annuncio, la buona notizia, il Vangelo per eccellenza, che è risuonato or ora nella voce del diacono che ha proclamato il brano del secondo evangelista, Marco, riguardante appunto quello che avvenne nel giorno dopo il sabato. Come le donne, Maria di Magdala, Maria di Giacomo e Salome, per la devozione e l'affetto che avevano a Gesù, già fin dalla sera prima, la sera della Pasqua, la sera del sabato dopo la Pasqua, quando ormai al tramonto si potevano acquistare le cose di cui si aveva bisogno, si rifornirono di olii aromatici e la mattina dopo, presto, la mattina appunto dopo il sabato, spinte dall'affetto, andarono al sepolcro. Non pensavano alla pietra enorme rotolata all'ingresso del sepolcro. Più che la razionalità e il calcolo, in quel momento, le guidava l'affetto per Gesù e il desiderio di conservare più a lungo il suo corpo e imbalsamarlo, perciò. Quando arrivare, si trovarono di fronte all'ostacolo principale a cui non avevano pensato, il grande macigno posto sull'ingresso della tomba e dicevano: "Chi ci rotolerà questo grande masso dall'ingresso del sepolcro?", ma guardando, videro che il masso era già stato rotolato via, benché fosse molto grande – nota l'evangelista Marco, attento a tutti i particolari.

Entrando nel sepolcro, incontrarono un misterioso personaggio, chiamato "l'angelo", messaggero del Cielo, messaggero di Dio, che disse loro. in quella tomba vuota che già era un indizio – e sarà per i primi cristiani un grande indizio, e per noi lo stesso: un grande indizio – che Gesù non era più nel sepolcro e che non era stato neppure trafugato, come diranno i suoi nemici a Resurrezione avvenuta, sentirono da lui queste parole: "Non abbiate paura, voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso, è risorto, non è qui". Questo è il culmine del Vangelo, fratelli e sorelle.

E' risorto da morte, non è qui. Lo avevano catturato, dopo varie trame dettate dall'invidia e dall'odio per il maestro, che annunciava l'amore di Dio per tutti, che annunciava il compimento dei riti più antichi, che annunciava un nuovo tempio, che non smentiva tutto quello che l'Antico Testamento aveva vissuto ed aveva scritto, non smentiva la fede dell'Antico Testamento ma la portava a compimento, ma non vollero crederci, si ostinarono nell'odio contro di Lui, lo vollero emarginare, disturbava troppo l'accomodamento in cui vivevano con le loro idee, la loro mentalità gretta e delimitava in qualche modo l'amore di Dio soltanto al loro popolo e non erano aperti alla salvezza universale, e non comprendevano come Dio anzitutto va a cercare i peccatori, suoi figli, alla cui rovina non si rassegna, mentre Gesù faceva tutto l'opposto e per questo appunto vollero eliminarlo. Quel Gesù condannato, quel Gesù crocifisso dopo la tortura, quel Gesù ammazzato sul legno della croce, e poi deposto nel sepolcro dalla pietà, dall'affetto di Giuseppe d'Arimatea, circondato dai discepoli di Gesù, i pochi che erano rimasti mentre tutti gli altri erano fuggiti, quel Gesù messo nel sepolcro non è più nel sepolcro.



Diranno appunto i suoi nemici - lo affermano gli altri evangelisti – che i suoi discepoli di nascosto, di notte, lo avevano portato via, a dimostrazione che nella tomba non c'era più Gesù. Ma qui ci sono tutti i segni di un evento straordinario, unico, incredibile, senz'altro incredibile. Era lontano dalla mentalità degli Ebrei l'idea della resurrezione e, quando Gesù lungo il corso della sua vita, del suo ministero, aveva accennato sia alla sua morte sia alla sua resurrezione, i suoi discepoli, a cominciare da Pietro, né accettavano la sua morte perché non era possibile che il santo di Dio dovesse morire e dovesse morire come Lui annunciava, reietto dai capi, da quelli che lo dovevano riconoscere (sacerdoti, scribi, intellettuali) e tanto meno accettavano e sapevano e si rendevano conto che cosa volesse dire 'resurrezione dai morti': non capivano niente. Il fatto inaudito, il fatto impensabile, il fatto incredibile, l'evento, è successo: ed è questo il Cristianesimo, fratelli e sorelle. E' questo l'annuncio cristiano sostanzialmente. L'annuncio cristiano non è soltanto l'annuncio della vita di Gesù, nessuno può eliminare, nessuno può ignorare, l'annuncio delle parole di Gesù; i Vangeli sono stati esaminati con un senso critico assoluto. Nessun libro dell'antichità è stato esaminato criticamente e razionalmente e scientificamente come i vangeli. Nessuno può mettere in dubbio l'esistenza di Gesù, la verità della sua vita, la sua Parola, la sua santità unica, l'autenticità della sua testimonianza, tutto quello che aveva compiuto, la carità unica che aveva vissuto, la santità assoluta che aveva dimostrato, la vicinanza di Dio, l'appello a Dio che era tutt'uno con la sua vita, tutto quello che Egli compiva e diceva. Tutto quello che compiva, lo compiva e diceva in nome del Padre, in nome di Dio. I Vangeli non narrano solo questo. L'annuncio cristiano non è solo l'annuncio della vita di Cristo, ma è della vita di Cristo che ha il suo compimento nella sua morte, conclusione della cattiveria, dell'inimicizia, dell'invidia, della complicità, della stoltezza, del male coalizzato e conclusione al tempo stesso del suo amore che vuole andare fino in fondo e non si ritira quando prevede che la sua testimonianza e la sua Parola gli tesserà la trama della cattiveria che lo porterà al processo, all'ignominia, alla tortura, poi alla croce, alla morte. Non si ritira, per cui la croce è il simbolo non solo della cattiveria e del dolore umano innocente, ma è il simbolo e il segno anzi, dell'amore infinito di Dio per noi. E' andato fino in fondo, ad assumere la nostra condizione umana, il nostro peccato, e se l'è caricato addosso: il nostro dolore, la nostra morte. Ma la croce non è che l'ingresso, l'introduzione allo scoppio della vita, all'evento (ripeto) unico, irripetibile e inimmaginabile, impensabile di Dio con noi talmente da assumere la nostra morte per fare nostra la sua vita, come dice Agostino. Risorto da morte, Gesù è il vivente che dà la vita, e apre il passaggio alla nostra vera vita, alla salvezza della nostra vita, alla nostra vita redenta, alla nostra vita congiunta a Dio che ne è l'origine, il sostegno: riconciliata con Dio, alla nostra vita che può essere buona, fraterna, giusta, la nostra vita che può credere davvero che la sua aspirazione profonda a vivere per sempre è vera e non illusoria. E' la vita eterna che Egli ci ha aperto con la sua morte e la sua resurrezione. Questo è l'annuncio cristiano per eccellenza, il culmine dell'annuncio cristiano. La tomba vuota come indizio della resurrezione di Gesù e l'annuncio di quel misterioso personaggio che le donne incontrano, che dice appunto: "Voi cercate Gesù di Nazaret, il crocifisso. Non è qui, è risorto, è stato risuscitato". E aggiunge anzi: "Questo è il luogo dove lo avevano depresso. Ora andate e dite ai suoi discepoli e a Pietro che Egli vi precede in Galilea." E la Galilea è il luogo del primo annuncio cristiano, del primo annuncio del Regno di Dio, dell'inizio della comunità di Gesù, e in qualche maniera della



vita ordinaria di ognuno di noi: Gesù vi precede in una vita nuova, lungo i vostri giorni. Sarà sempre con voi: vi precede, vi precede. E vi precede poi, oltre la Galilea, oltre la vita terrena, accanto a Dio, nell'altra dimensione della vita, della vita divina, inimmaginabile per noi, anche se resta nell'orizzonte della nostra mente e del nostro cuore. Questo è l'annuncio cristiano. Questo è l'annuncio della verità delle cose, fratelli e sorelle.

Abbiamo ascoltato la prima lettura. Tra le varie letture che la veglia pasquale prevede, ne abbiamo scelte tre, per non andare troppo in lungo. La prima lettura è la lettura del libro della Genesi, che appunto ci racconta in maniera sapienziale (ovviamente non è la cronaca della creazione). Alla Bibbia non si può chiedere il sapere scientifico, ovviamente. E' una riflessione sulla creazione da parte della sapienza di Israele illuminata da Dio che dice appunto che tutto quello che c'è nel mondo, tutto quello che esiste nella nostra esistenza, le nostre persone, l'amore dell'uomo e della donna, la famiglia e tutto il resto, viene da Dio, ha in Lui la sua origine, il suo fondamento, la sua radice, la sua consistenza. E ci dice che Dio vede (al termine di questa lettura, bellissime queste parole): "Ed ecco vide che era cosa molto buona". Ora tutto questo resta vero, ma queste cose molto buone, create da Dio, che sono la nostra vita, cui ci rimanda appunto la prima lettura della veglia pasquale, si sono corrotte, vivono oggi, esistono oggi in una condizione divisa, contraddittorie. Sono attraversate dal male. Dio ci ha creato e ci ha creato per sempre, perché vuole la nostra vita senza limiti, ma poi c'è la decadenza, la ribellione a Lui, l'alienazione da Lui, è il ramo che si stacca dal tronco volutamente, illudendosi di vivere senza il tronco e la radice. E' un po' questa una immagine della vita umana in quanto alienata e staccata dalla sua fonte, da Dio. Ma poi evidentemente il ramo prima o poi si secca.

Ed ecco allora l'aspirazione che c'è nel fondo del cuore umano, nel fondo della vita umana, che è stata ferita, messa in uno stato di contraddizione, di male, di negatività, ma non è stata distrutta nel suo essere più profondo che è creato a immagine e somiglianza di Dio. Ed ecco allora come abbiamo detto nel ritornello della prima lettura: "Manda il tuo Spirito, Signore, a rinnovare la terra". La terra, cioè la creazione, la vita umana, ha bisogno di un rinnovamento. E' decaduta. Così come noi la vediamo, la sperimentiamo, la conosciamo dalla storia, dalla cronaca, dalla nostra stessa esistenza personale, nella vita umana ci sono legati questi aspetti in sé contraddittori: da una parte è positiva, è buona, è creata da Dio, e dall'altra muore, l'altra è attraversata dal peccato. Dall'altra può compiere le cose più brutte e più arride di questo mondo, dall'altra si autodistrugge, ma al tempo stesso permangono dentro di noi queste aspirazioni profonde che sono un dato ineliminabile della nostra vita: vivere sempre, vivere bene, vivere buoni, raggiungere la felicità che noi inseguiamo attraverso la spinta delle nostre tendenze che in radice sono buone, ma anch'esse sono corrotte, sono inquinate. La tendenza ad avere soddisfazione nell'esistenza e a gioire è corrotta dalla deviazione del piacere fine a se stesso, che ci induce a fare le cose peggiori della terra, la tendenza ad essere riconosciuti dagli altri, ad essere qualcuno nella vita è corrotta dalla tendenza, dall'istinto della superbia, dell'orgoglio, della vanità, della prepotenza, del potere fine a se stesso, della sopraffazione degli altri. La storia è abbondante dimostrazione di quanto sto dicendo.

La tendenza a possedere, ad avere qualche cosa per noi, ad avere un benessere. E' giusta, di per sé, è buona, ma è attraversata appunto dalla corruzione dell'avidità, dell'avarizia, della concupiscenza delle



cose e del denaro che anch'essa fa disastri nel mondo. I disastri del mondo sono legati principalmente a queste tendenze del mondo, 'tendenze sregolate' si dice, attraversate dalle concupiscenze negative, di per sé buone ma corrotte. Chi ci salva, fratelli? Chi ci libera? Chi ci rimette in sesto, fratelli? Chi ci rinnova appunto? E' lo Spirito di Dio che viene in Gesù a rinnovare la terra. Il Signore – ecco tutta la sequenza delle letture bibliche – si è scelto per questo un popolo. Tutti i popoli, fratelli e sorelle – basta guardare la storia del mondo, basta conoscere in maniera elementare la storia e la cultura delle diverse nazioni della terra, basta vedere e aprire un libro di storia delle religioni - non c'è dubbio: l'umanità ha sempre cercato di scalare il Cielo, di decifrare il mistero che circonda le cose e le qualifica, quanti misteri, quanti rebus: perché siamo nati, da dove veniamo, dove andiamo! Le religioni sono la risposta, cercano la risposta a questi problemi, a questi misteri dell'esistenza umana, e tutte queste sono scalate verso Dio, alla ricerca di Dio, parziale conoscenza di Dio, ma, fra tutti i popoli il Signore Dio – ecco la nostra fede – si è voluto scegliere un piccolo popolo intermedio fra l'Oriente e l'Occidente: si chiama "il Medioriente" appunto, si potrebbe chiamare anche "il Medioccidente", il piccolo popolo di Israele. Duemila anni prima di Cristo. Cominciò allora la grande vicenda del popolo di Israele. Scelse Abramo, dalla terra della Caldea, l'Attuale Iraq, da Ur dei Caldei e lo fece passare, attraverso un lungo un lungo viaggio, prima andando a ritroso dei fiumi Tigri e l'Eufrate verso la Siria e poi ridiscendendo giù, lo fece andare nella terra promessa, la terra di Israele, quella che sarà la Terra santa e da lui ebbe inizio questo popolo, questo popolo di credenti nell'unico Dio. Per la verità da lui, oltre il popolo ebraico verrà in qualche maniera anche il popolo del deserto, Ismaele, che è considerato in qualche modo il padre del popolo della grande popolazione araba. Mandò avanti, il Signore, il suo disegno col popolo di Israele, che è il popolo eletto, ma non per essere il popolo unico. E lo guida, lo plasma, lo educa, ne vuol fare il suo popolo, lo libera dalla schiavitù. Abbiamo ascoltato come seconda lettura un brano del libro dell'Esodo, (forse ci ha anche un po' scandalizzato) chi ha un po' di senso critico rileggendo questa pagina, questa epopea del popolo ebraico, si sarà scandalizzato perché Dio è visto come un capo di eserciti che sgomina gli avversari, li travolge, e fa andare liberi quelli che ha scelto, in qualche modo. Il problema si pone, ma si risolve anche abbastanza facilmente. Ora non c'è tempo evidentemente di affrontare queste riflessioni: ci basti capire che la pagina del libro dell'Esodo è una pagina di epopea. Tutti i popoli hanno un'epopea, no? Tutti i popoli ripensando alla loro origine, alla loro progenie, alla loro storia, hanno sempre qualche canto, qualche testo letterario da epopea. Qui c'è storia, perché l'esodo dall'Egitto è una storia vera e c'è al tempo stesso una serie di elementi da epopea, da canto, da poesia, ma affermano questo: che il Signore si è scelto questo popolo, lo libera e questo in qualche maniera dopo la prima pasqua primordiale cioè il passaggio dal nulla all'essere, alla vita, che ci è descritta dalla Genesi: la prima Pasqua storica.

Pasqua – lo sapete – vuol dire passaggio, passaggio a libertà, far passare il suo popolo schiavo da tanti secoli in Egitto ad una condizione dignitosa di popolo libero e alleato, con cui fa un'alleanza, a cui dà una legge, che è una legge universale, e che Egli vuol custodire. E tutto questo allude – noi lo leggiamo evidentemente alla luce del Vangelo – allude ad un altro passaggio di Dio, che fa passare non tanto dalla schiavitù dell'Egitto oppure, come dice la lettura terza, quella di Ezechiele, che si riferisce al secondo esodo, cioè alla liberazione degli Ebrei intorno all'anno 500 dalla schiavitù di Babilonia.



Dio non vuole soltanto liberare il suo popolo, non vuole soltanto il suo popolo essere liberato dalle potenze nemiche, bisogna essere congiunti a Lui, alleati di Lui, seguire Lui, ed Ezechiele lo dice: “C’è bisogno di un altro popolo in qualche maniera” no per escludere il popolo di Israele, ma per portare a compimento il popolo di Israele, che non riusciva a stare al passo di Dio. Come non riusciamo noi a stare al passo di Dio, e non riusciremmo. Non sarebbe riuscita la Chiesa a produrre dei santi in quantità innumerevole, se non ci fosse stato dato lo Spirito del Risorto, se Cristo non avesse vinto con la morte il male, il peccato, non ci avesse passato il suo Spirito, che entrato dentro di noi col Battesimo, e coltivato dalla Parola di Dio e dagli altri sacramenti, ci rende capaci di essere davvero alleati con Dio, in comunione fra di noi. E’ questo che il Signore persegue. Ma la vera liberazione, la vera Pasqua, il vero passaggio c’è quando Gesù è passato da questo mondo al Padre, attraverso il duro tunnel della morte, a cui Egli era andato incontro liberamente da Signore, pur avendone umanamente ribrezzo, ma affidandosi liberamente al Padre, per prendere su di sé tutti i nostri peccati, la nostra situazione umana, terrena, contraddittoria e sfondare il muro che ci imprigiona, e comunicarci il suo Spirito, e col suo Spirito la sua vita, per rinnovarci, per rinnovare la terra.

E’ la Resurrezione di Gesù, che ci dona il suo Spirito, l’origine della vita vera umana e l’assicurazione che i peccati sono rimessi e l’assicurazione che ogni fatto, pur negativo, della vita non è la nostra tomba, dell’assicurazione che oltre ogni fatto negativo, ogni dolore, ogni sofferenza, c’è la possibilità di una vita nuova, in forza di Cristo che è con noi, dell’assicurazione che le nostre sconfitte, i nostri dolori, la nostra morte, non sono l’annullamento della vita, l’umiliazione della vita, ma possono essere valorizzati come la croce di Gesù e diventare fecondi di bene, l’assicurazione della vita senza fine, della vita eterna, della vita con Dio.

E’ questa la verità cristiana, è questa: che Dio che ci ha creato, non si è rassegnato alla nostra decadenza, alla nostra condizione mortale e peccatrice. Ha scelto un popolo per questo, per farne il primo di tutta l’umanità, e nella pienezza dei tempi ha compiuto la storia di Israele con la venuta di Cristo, con la venuta di Gesù, in cui Dio si è manifestato sommamente in maniera definitiva, ha rivelato se stesso, la verità Sua e nostra, e ci ha comunicato il Suo amore e il Suo Spirito per trasformarci, per dare nuovo senso all’esistenza, per darci speranza, per farci capire che la legge suprema della vita è la vita divina in noi e la partecipazione nostra alla vita Sua e fra di noi. Questo è il valore dei valori della vita che Gesù ci ha detto. E nonostante tutte le smentite, tutte le sconfitte dell’amore vero, nonostante la sconfitta di Cristo sulla croce che è la sconfitta dell’amore di Dio, questa sconfitta si è rovesciata in vittoria. Risorgendo da morte, l’amore di Dio ha vinto attraverso Gesù risorto e ci ha aperto la possibilità di vincere anche noi tutte le forze negative che sono dentro il nostro cuore, con tutte le tendenze malsane che sono dentro noi, e ci ha dato la possibilità di aprire una vita nuova, spazi nuovi di vita vera, cioè spazi nuovi di vita secondo Lui, di vita di fede, di speranza, di amore, di vita di amicizia, di vita di carità, di vita di speranza.

Un attimo solo insisto su questo: la speranza. E’ possibile sperare, fratelli e sorelle, da parte nostra? E’ possibile sperare? Noi ci facciamo gli auguri a Pasqua, io ve li rivolgo con tutto il cuore, li rivolgo a tutti i pratesi, cristiani e non cristiani, cattolici o no, con il cuore di Cristo. Nonostante i miei limiti sento il cuore di Cristo dentro di me che vi augura pace, che vi augura il bene. Ma che differenza c’è



fra gli auguri soltanto visti e fatti e diffusi, espressi in una prospettiva umana, e gli auguri in prospettiva cristiana? C'è una grande differenza, fratelli e sorelle. Perché io posso fare gli auguri agli altri col mio buon cuore, con il nostro buon cuore ci possiamo fare gli auguri, intanto se non amiamo gli altri non li facciamo a tutti, gli auguri, e già questo è un limite degli auguri in prospettiva soltanto umana, ma poi – anche nel caso migliore – posso auspicare. Gli auguri sono un auspicio che ti vadano bene le cose secondo quello che desidera il tuo cuore: nella salute e nella famiglia e nel matrimonio e nel lavoro. Quanti campi ci sono aperti ai nostri auguri! Ed è vero. Però, ecco il limite: noi non sappiamo se quello che auguriamo poi avverrà oppure no. Lo auspichiamo, ma non lo possiamo creare, non lo possiamo dare. Possiamo dare il nostro buon cuore, fare i nostri auspici buoni ma non possiamo dare il bene che auguriamo agli altri.

Gli auguri in prospettiva cristiana invece sono questi: io vi auguro, fratelli e sorelle, di conoscere, di sperimentare Gesù Cristo, di aprire il cuore alla Parola di Gesù, di capire che Gesù non è un sogno, una fantasia ideata da qualcuno, una simbologia del bene, ma una realtà, un fatto, un evento, nel cuore della storia, ed è presente, vivente come Risorto in mezzo a noi, che ci dà tutto quello che abbiamo di più necessario, la sicurezza di essere amati, la sicurezza di essere capiti da Dio. Dio è interessato alla vita di ciascuno di noi, la sicurezza che Dio vuole il nostro bene anche quaggiù sulla terra e per questo ci ha dato la legge morale, ma per questo ci ha dato soprattutto l'evento-Gesù Cristo, la persona del Verbo Incarnato, fattosi uno di noi, che Risorto, il Vivente resta sempre con noi fino alla fine del mondo. La sicurezza che la morte non è l'ingoiamento da parte dell'abisso e del nulla della nostra vita, ma il passaggio, la Pasqua.

Allora sperare è possibile per noi. Se Cristo è risorto, è possibile rinnovarci, allora è possibile sperare che noi diventiamo un po' più buoni, è possibile sperare che i fatti della vita negativi saranno superati, è possibile vedere anche nelle contraddizioni, nelle sofferenze dell'esistenza qualcosa che sa di ferro duro, ma che può trasformarsi in oro, è possibile sapere che oltre la morte dei nostri cari e nostra, c'è la Vita, non c'è il nulla, è possibile vivere fraternamente, santamente fra di noi, è possibile una nuova umanità, nonostante tutte le apparenze e i ritorni del male e degli orrori umani – ce ne sono a iosa; anche oggi vediamo l'incertezza. La fine del secolo passato e l'inizio di questo secolo non sono nel segno del grande ottimismo: siamo un po' delusi da tutto. Gli interrogativi sono più grandi delle certezze, nel mondo di oggi, da tutti i punti di vista -. La speranza è Lui.

Ma sarebbe una speranza illusoria se non fosse vero, se non fosse vera la sua Resurrezione, la cui forza, la cui energia arrivata a noi – lo dice la lettera di Paolo che ora non possiamo spiegare perché si va troppo in lungo – attraverso i sacramenti, il Battesimo – lo vedete al centro del presbiterio, dello spazio presbiterale, quel bacino che fa la parte del fonte battesimale (fra poco benedirò l'acqua, l'acqua che è simbolo del nostro Battesimo) – Paolo dice che noi siamo stati sepolti nella morte di Cristo. E che vuol dire? Ci rifa al Battesimo di rito antico, molto antico, quando non si faceva il Battesimo buttando l'acqua sulla testa del bambino o dell'adulto, per infusione, ma si faceva per immersione, nella vasca, che è possibile vedere nelle chiese antiche. C'era l'acqua e allora il catecumeno scendeva, guidato dai ministri della Chiesa, scompariva nell'acqua a significare la fine della vita corrotta e guidata dal peccato, la morte nella morte di Gesù che è morto una volta per sempre, ci ha aperto gli spazi della vita



nuova. Poi il catecumeno riemergeva dall'acqua e questo era segno della Resurrezione, dell'*anastasis*, della ripresa. E S. Paolo dice questo: "La forza della Resurrezione viene a noi attraverso la sua Parola e i suoi sacramenti che culminano poi nella celebrazione dell'Eucarestia." Ma dicevo: "E' possibile a noi sperare?" Sì, è possibile perché Cristo è risorto.

Termino raccontandovi un piccolo aneddoto. Alcuni anni fa mi invitarono a partecipare a una grande riunione di persone di varie tendenze, c'erano cattolici, c'erano laici (come si dice oggi) di varie coloriture (laici nel senso di non credenti, laici nel senso anche di avversari della Chiesa più o meno gentili) e dopo aver parlato io, insieme ad un altro, di aver parlato di cristo in definitiva, aver parlato di Dio, si alzò uno, un amico, che considero amico ma non credente (almeno così pare), che, rivolto verso di me, diceva che non poteva accettare la mia fede. In sintesi era questo il discorso. Ma riconosceva che solo noi cristiani possiamo dare speranza al mondo, al che ebbi modo facile per replicare: "Se non vi possiamo testimoniare la verità della fede, se eliminate dall'orizzonte la verità della fede in Gesù veramente vissuto, veramente morto e veramente risorto, che ci ha dato il suo Spirito, che speranza vi possiamo dare? E' un'illusione. Ma Cristo è veramente risorto. Allora noi, in qualunque situazione ci troviamo, noi possiamo sperare".

Fratelli e sorelle, termino rinnovandovi gli auguri. E augurandovi di avere più familiarità con la Scrittura, con la Bibbia, di meditarla; forse stasera nella sequenza delle letture (e non le abbiamo fatte tutte, vi sarete un po' stancati, anche se siamo stati rallegrati dal bel canto delle persone qui addette alla liturgia di stasera), ma è necessario aprire la Scrittura più spesso, fratelli e sorelle, altrimenti la nostra fede resta bambina, carica di interrogativi e di problemi, talvolta incredibili. E noi non potremo mai rendere testimonianza, oggi soprattutto in un mondo pluri-religioso, (in mezzo a noi, quante religioni ormai ci sono!) non potremo rendere testimonianza a Gesù Cristo perché non abbiamo le condizioni di un minimo di conoscenza di cosa significa credere in Cristo, cercare di vivere con Cristo, cercare Cristo, ed avere la speranza, basata sulla sua speranza e il suo amore, che in modo particolare ci distingue.

Questo è l'augurio che vi faccio, fratelli e sorelle!

+ *Gastone Simoni*